

Estratto da

DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA NELLA CALAMITA' DELL'ALLUVIONE
del 13 Settembre 1857
DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA NEL DISTRETTO DI PIEDIMONTE D'ALIFE
IN PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

DISCORSO
del Sottintendente Conte Francesco Viti

Pel Consiglio Distrettuale nel 15 aprile 1858
Stamperie del Fibreno, Napoli 1858

Dalla notte del sabato 12 settembre una pioggia continua già tenea in gravi angustie gli abitanti di Piedimonte sempre timidi delle acque dirotte per la trista rimembranza dell'alluvione del 23 settembre 1841. La domenica lungi di scemarsi veniva la pioggia sempre più crescendo; i lampi ed i tuoni si succedeano con maggior fragore, la bufera imperversava: ma ciò non ostante ne' brevissimi momenti di calma si poté riunire molto popolo di ogni ceto nella Chiesa delle donne monache Benedettine di Piedimonte, ove Monsignor Vescovo D. Gennaro de Giacomo solenne pontificale celebrava per la festa della Santissima Vergine della Speranza. La pioggia intanto crescendo a dismisura anche pel volume, insolito a vedersi, eccitò gli animi degli abitanti fino al punto di commuoversi e di agitarsi per lo timore e per lo spavento, ed i pianti che si udivano in su le strade già annunziavano lo straripamento del Rivo e del Torano in guisa che l'Onorando Prelato per sedare il tumulto, che si era comunicato anche nella Chiesa, diè principio alle opportune preci, ed il molto Rev. Padre Antonio Borghi, Missionario Apostolico, ben noto pel suo evangelico Ministero, il quale ivi trovavasi a recitare l'orazione panegirica alla Vergine Santissima della Speranza, cambiando discorso disse loro parole di conforto atte a calmarli dal conceputo timore.

Cessata la pioggia verso l'una pomeridiana il Sottintendente Sig. Conte Francesco Viti per assicurarsi degli avvenuti disastri, che già la voce pubblica ed il conqwesto degli abitanti mostrava gravissimi, senza por tempo in mezzo uscì tosto di casa, col Segretario sig. Emiddio Maselli (che nella circostanza raddoppiò di zelo e di solerzia nel compiere il proprio dovere) e percorse tutti i luoghi soliti a cadere sotto l'impero del fiume Torano, e de' torrenti Rivo e Valle Paterno.

Il Vescovo corse prontamente nella piazza del Mercato ove il bisogno era maggiore, poiché poco lungi era il teatro delle più gravi rovine, della più desolante costernazione. In effetti il terrore, lo spavento, la confusione invadea l'animo di tutti nell'avvicinarsi al Carmine. Il Torano uscito dal suo alveo era straripato e per la piazza del mercato e per la strada principale scendea sul Carmine.

Il Vallone Paterno che percorre 12 miglia dalla origine delle altissime vette del Matese verso Valle di Prata, abbattendo i molti ripari di fabbrica comunemente appellati catene messe lungo il suo corso, e costruite dopo il 1841, avea trasportato pietre sassi e macigni di una grandezza e quantità da eccitare la meraviglia di tutti. In un baleno videsi costruito il ponte al Carmine da' macigni e sassi trasportati dall'alluvione, l'alveo colmato di ghiaja in modo da rimanere interrato fino a sei palmi oltre la sua profondità, ch'era di circa palmi 20, in una parola era in quel punto avvenuto un vero cataclismo né più vi si ravvisava la primiera topografia. Chiuso l'alveo ordinario le acque del torrente si aprirono lo sbocco per la villa Gaetani, e lo fecero con tale violenza da abbattere più di dieci abitazioni messe lungo il vico dell'antica pelveriera, rovinando del tutto questa strada e rimanendo smisurati macigni talmente agglomerati da formare una insormontabile barriera ove pria erano le abbattute abitazioni. La villa Gaetani interamente devastata, il laghetto colmato, i condotti di acqua distrutti; né minor danno soffrirono la cartiera ed il trappeto ad acqua dell'istesso sig. Conte Gaetani de' Duchi di Laurenzana.

Poiché il Carmine è il sito più basso dell'abitato, le acque del Torano e del Vallone Paterno ivi si aggiunsero a quelle del Rivo che era pure dal suo letto straripato, e cagionarono gravissimi danni alle abitazioni tutte messe in quella contrada la più abbondante di ricchi magazzini, e di venditori e negozianti provveduti di ogni genere di merci. Tra le perdite irreparabili prima è quella dell'intera Scheda del notajo D. Pasquale Petella, e delle altre antiche, di cui egli ne era il conservatore. Per buona fortuna poté egli ed altre persone che erano con lui salvarsi la vita rompendo un muro, e salendo al secondo piano, mentre il primo era prossimo ad essere inondato dalle acque, che si elevavano a circa 18 palmi. Nè diversamente salvaronsi altri individui che si trovarono nella bottega dell'orefice Scorciarini tirati nel piano superiore col rompersi di muri e de'solaj, di che debbesi rendere meritata lode al Cancelliere del Regio Giudicato sig. Luigi Cassella, che per soccorrere gli altri, pervenne al caso in cui potette a gran pena salvare se stesso a forza di scavalcare le mura del giardino contiguo al Regio Giudicato, con l' ansia di ricongiungersi alla sua cara famiglia. Taccio di altri casi simili e di quanto avvenne di desolante nella farmacia di Giovanni Battista Scorciarini, e nel magazzino del signor Egg; ma è sorprendente come campò la vita Luigi Sebariani impiegato nel Regio fondaco delle privative; il quale già presso a rimanere sommerso nelle acque, una fune gli venne lanciata da sopra la casa della famiglia Vastano, e questa fu l'ancora di salvezza del povero vecchio. L'aggressione delle acque fu istantanea e precipitosa, per lo che senza starmi a tessere lungo e doloroso racconto, si ebbero a deplorare 42 vittime umane, e molti cavalli ed altri animali che trovavansi nell'Osteria del Carmine.

Il Sottintendente percorse la contrada S. Rocco: vide la sorgente del Torano e grave meraviglia gli fece la totale distruzione della sorprendente catena di fabbrica che ivi esistea: essa resistette con la sua robustezza ad una colonna di acqua che a rovescio erasi precipitata dalle soprapposte montagne e la quale così trattenuta formò sul suo dorso un lago di più migliaia di palmi; indi cedendo all'enorme peso sempre crescente si traboccò con impeto sul suolo sottoposto donde il dilagarsi delle vicine campagne, il rompersi del ponte e del canale, che somministrava l'acqua agli abitanti: l'interrarsi ed il rovinare delle macchine idrauliche messo su quella linea, i gravi danni all'ospizio de' PP. Alcantarini, le stalle abbattute, le cantine, ed i magazzini adeguati, la morte di molti animali, gli edifici investiti, distrutte le mura de' giardini ed inondate le contigue abitazioni. E questa fu la causa straordinaria ancora della distruzione del ponte al principio della Sannitica che mena a Gioja, dell'interrimento totale de' molini, non che dell'allagamento e rovina de' magazzini e delle botteghe prossime al mercato verso il Carmine.

Per meglio comprendere i danni che la catastrofe del 13 settembre produsse alla contrada di Piedimonte non bisogna obliare la straordinaria piena del torrente Rivo, proveniente dalle alte montagne del Matese verso S. Gregorio, al Nord dell' abitato. L'elevazione delle acque era oltre i 15 palmi in un'ampiezza compensata di 40 palmi. La violenza delle acque ruppe il parapetto delle lamie del ponte, e quindi buona porzione prese la direzione per le così dette rampe di S. Maria, ma molta ne corse lungo la strada detta Coppetella pel confine de'Seponi, che alla fin fine anche al Carmine andavano a confluire. La strada de'Seponi rimase talmente malconcia da potersi meglio chiamare letto di torrente, essendo stato da ivi trasportato tutto il brecciamme, scoperta a più palmi la sottoposta nuda roccia, nonché le fondamenta degli edifici laterali. Il palazzo Vescovile sotto di cui passa quell'impetuoso torrente riportò gravi ed imponenti lesioni, da farne uscire gli abitanti, e l'edificio della Sottintendenza se non soffrì, non rimase esente dalle acque che penetrarono ne' due cortili merci: taluni meati sotterranei che col Rivo aveano comunicazione. Per buona fortuna però il Rivo non trovò ostacoli nel suo cammino e molto meno nella sua uscita da un meato che appena presenta la larghezza di palmi otto trasversali, altrimenti intera sarebbe stata la distruzione di tutte le abitazioni messe al lato sinistro della strada Coppetella, come avvenne nel 1841.

Nell'antico Monastero degli ex Carmelitani, di molto ampliato ed esteso con novelli fabbricati, esiste il magnifico Stabilimento de'cotoni dello Svizzero signor Gaspare Egg, ove in ogni giorno lavorano più di 700 operai. Questo opificio che a giusto titolo primeggia tra i più cospicui d'Italia in un istante era divenuto un ammasso di limo da rimanerne colmo il piano terranno; i locali sottoposti malconci; rovinata la grande macchina animatrice della filanda, distrutti e sconvolti i telai, abbattute le porte de' magazzini, interrate le turbine, il cotone bagnato, bruttate le telerie, le balle di cotone grezzo o filato dalle onde trasportate, in una parola fu vera distruzione dell'intero macchinismo, e fu non ultima sventura pel numeroso ceto degli

operai. Ma il signor Egg, bisogna dirlo a trionfo della verità, mostrandosi superiore alla grave sciagura che lo avea colpito, dal primo istante tutto si occupò a riparare il danno, a rimettere in sesto la fabbrica, a pulire le macchine, e praticare quanto era in lui per riattivare il lavoro e pel proprio vantaggio, e per quello di tante povere famiglie che languivano pel mancato travaglio.

Ne minori danni patì la fabbrica de'cotoni stampati del signor Gunny, in cui le macchine vennero sfasciate, scomposte e rovinate: il fabbricato istesso in vari punti distrutto: le mura in diverse parti crollanti; le manifatture dalle acque talune rese inutili, ed altre dalla violenza delle acque portate via.

La Chiesa di S. Lucia al Carmine invasa dalle onde avea perduto ogni sacro apparato, ed ivi era ghiaja, e limo, ove pochi momenti prima erasi celebrato l'incruento Sacrificio dell'Agnello immacolato. Fu quello per verità giorno di spavento e di universale costernazione.

Intanto al Sottintendente, che era in continuo giro per l'abitato, erasi associato l'Onorando Prelato che nella gran piazza del mercato colla voce e col consiglio concorreva ad animare gli avviliti spiriti, e di là poco lungi sotto la direzione dell'Architetto civile D. Giacomo Torti si costruì un ponte di legname per correre in soccorso dell'infelice Angelo Borraco. E sian qui rese le debite lodi ad un tal Angelo Direnzo, non che all'Ispettore di polizia signor Borrelli, al Cancelliere di polizia sig. Virgilio, ed all'istesso P. Borghi, i quali sfidando ogni pericolo sormontarono quel ponte ed inerpicandosi pel balcone, e rompendo le invetrate accedero nella di lui abitazione: l'opera loro per altro sempre lodevole e degna di encomio non giunse a tempo, che quel misero era stato già fatto freddo cadavere.

Non molto dopo si aggiunsero al Sottintendente, il Regio Giudice signor Gioacchino Falciani, ed il Sindaco signor Ciminelli, quindi uniti si condussero alla contrada Vallata (battendo vie di campagna, essendo intercettato il traffico interno) ove il Vallone Paterno avea prodotto i maggiori ed incredibili disastri. Attraversando l'esteso largo Cavallerizza, luogo di diporto e di piacevole convegno nelle ore pomeridiane, convenne camminare o meglio a stenti saltare su di un letto di pietre, di sassi e di macigni, e tutta si vedea la grande rovina avvenuta e maggiore ed incalcolabile sarebbe stata se la violenza delle acque non avesse rotto ed abbattuto presso il fondo del signor Pasquale Paterno il muro di sostegno dell'alveo al lato sinistro che costeggia la campagna. Era un terrore osservare giardini e pomieri che aveano formato la delizia delle famiglie zeppi, e colmi di pietre, e di ghiaje da elevarne a più palmi la superficie, né dirò iperbole esprimendomi che di quei luoghi erasi perduta ogni idea del loro stato precedente.

Una rovina si considerevole non si arrestò alle sole campagne, ma molto danno ne venne alla contrada del Vicinato. Ivi l'alluvione facendosi strada per i piani terranei molti ne abbattè: e distrusse, ed in tutti sconvolse e trasportò le misere suppellettili, le modeste provvisioni di olio, di granaglie, e tutt'altro di quegli abitanti, quasi tutti agricoli, o proprietari mezzanamente agiati.

La Chiesa degli ex Celestini venne dalle acque bruttata e resa malconcia in modo da non potersi ideare, essendosi riempita di limo oltre i palmi cinque, a tacere degli altari ingombri di melma, le suppellettili e gli arredi sacri dalle acque malmenate e le Statue di S. Anna e della Vergine SS. del Carmine trasportate via dalla violenza delle onde.

Le carceri distrettuali e la Caserma della Gendarmeria esistenti in quell'abolito Monastero non andarono esenti dalla potenza dell'alluvione. Le acque entrarono dal finestrone della cucina verso settentrione che per 15 palmi circa si eleva dal piano. E più facile immaginarsi, che descriversi lo spavento de' detenuti nel vedere il cortile inattesamente invaso dalle onde, ed in modo sì abbondante da far loro quasi temere un prossimo annegamento. Ma il custode Filippo Borrelli aprendo, e rompendo de' condotti sotterranei rese più facile l'uscita delle acque; cercò pure calmarli, e con tale buon esito seppe persuaderli, che dalle minacce, e dallo spavento corsero all'orazione, ed aperta la cappella alla Vergine de' dolori dedicata, intorno a'gradini dell'altare tutti si agglomerarono. Non va esente di elogio in questo rincontro la Reale Gendarmeria, e specialmente il 2.° Sergente de Ritis che ai detenuti rivolgea parole di conforto e di sollievo. Giunti colà il Sottintendente, ed il Regio Giudice non poterono accedere nel carcere, poiché il limo versatosi

da un contiguo giardino avea interrata la porta d'ingresso; laonde sbarazzatosi di un tale intoppo come meglio si poté fu loro dovere introdursi nelle corsee, visitarle, osservarle, e dare tali disposizioni da togliere i detenuti da quelle bagnate, e riunirli in quelle asciutte, e ben condizionate. A tutti si dissero parole di conforto, e si rivolsero suggerimenti di consolazione con qualche soccorso pecuniario ancora. A lode de' docili abitanti, fa piacere il dichiarare come in tanta grave calamità l'ordine e la tranquillità pubblica non soffrirono oscillazione di sorta, tollerandosi da ognuno con cristiana rassegnazione si grave flagello.

Dopo queste prime osservazioni per l'abitato, che il Sottintendente volle personalmente percorrere, alle ore 2 di notte della domenica un primo rapporto per apposito corriere spediva all'Intendente, istruendolo del caso miserando e che l'alluvione era stata più spaventevole ancora di quella memorabile del 23 settembre 1841. Ma il fiume Volturno non offriva ai passeggeri transito di sorta, poiché andava gonfio, e fu causa, che questo primo annunzio fosse giunto in Caserta nelle ore pomeridiane del lunedì. Nella notte istessa venne compilato distinto e dettagliato rapporto de' fatti finora esposti, ed all'alba del lunedì si trasmetteva all'Intendente che quasi contemporaneamente riceveva la prevenzione, e la descrizione dei danni avvenuti.

E poiché le tristi novelle corrono colla velocità del fulmine: verso la sera della domenica già si vociferava, rovine non dissimili essere avvenute in S. Angelo e Raviscanina, comuni che per sette ad otto miglia sono da Piedimonte distanti: in effetti nel dì seguente venivano quelle novelle da' Sindaci ufficialmente confermate di seguito alla inchiesta che il Sottintendente aveva ad essi diretta.

Come suole avvenire nelle grandi sciagure l'animo è più forte nel momento in cui tutto se ne soffre l'impero, anziché allora in cui vanno a scemarsi, nel lunedì, 14, il terrore era maggiore, lo squallore generale, e concorde il lamento della gravissima sciagura che a Piedimonte era sopravvenuta. Il Sottintendente, diè principio a tutte quelle disposizioni che si potevano più utili ed efficaci, e per lo incanalamento delle acque di Maretto nel suo letto naturale, su di che in vario modo si discettava, e per rendere attivi i mulini tutti interrati, e per assicurare il pane per evitare clamori, e per agevolare il traffico nell'interno dell'abitato, costruendosi dei ponti di legname sulle acque di Maretto. Si visitarono novellamente le carceri per addimostrare ai detenuti che in tanta universale costernazione non venivano essi dalle Autorità obliati, dopo di che lo stesso Sottintendente di accordo col Regio Giudice, e col Sindaco formò un verbale nel quale si stabilirono speciali deputazioni per ciascuno dissimpegno affine di aversi in tal guisa il servizio ordinato, le opere più celeri ed esatte, la migliore economia nell'eseguirlo, e quel che più monta per evitare confusione nei momenti in cui la discussione facilmente si permette e l'esecuzione per lo più rimane sopita e rascurata.

Per dare una testimonianza di piena soddisfazione a coloro che volentieri si prestarono in tanto pubblica calamità se n'enunciano i nomi a futura memoria.

D. Luigi Pertusio per coadiuvare il 1° Eletto per l'annona e per lo spurgo de' molini.

D. Raffaele Bojano coadiuvato da D. Giuseppe Caso per la pronta costruzione di un canale provvisorio da condurre l'acqua all'abitato, in surroga di quello di fabbrica distrutto dall'alluvione.

Pel deviamiento dell'acqua nella via del Carmine e per lo spurgo del letto ordinario D. Giacomo Torti, assistito da D. Francesco Caso e da D. Damiano Torti.

Per l'arginazione sopra Valle Paterno dalla parte dell'abitato, e l'inlveamento verso la parte del declivio naturale delle acque D. Luigi Pitò, D. Vincenzo Pitò, D. Nicola Torti.

Per lo spazzamento delle strade interne D. Pietro Romagnoli, D. Nicola Coppola per Vallata, D. Giuseppe Cassella, D. Vincenzo del Vecchio pel Carmine.

Per la distribuzione del pane, designandosi due posti uno in Vallata, e l'altro in Piedimonte, i Deputati D. Vincenzo Pitò e D. Vincenzo Amodio pel primo, e pel l'altro D. Francesco Cassella, D. Pietro Buontempo, D. Gennaro Gismondi.

E per la verità cade qui in acconcio il dichiarare che il Sindaco spiegò nel ricontra quella operosità che si conveniva, né minor zelo ed impegno si spiegò dal 1° Eletto sig. Gagliani.

Il Capo Urbano signor Gian Giuseppe d' Amore si prestò ad ogni invito, e la G. U. co' pochi gendarmi correano da per ogni dove coll'Ispezzore di polizia e col Cancelliere, or in un punto or in un altro per far ricuperare gli oggetti dalle acque trasportati, o quelli per malizia trafugati, di modo che mercè tanta solerzia e zelo delle Autorità di polizia moltissimi oggetti si ricuperarono, molti si fecero restituire, né qualcuno andò esente da acconci mezzi di rigore per mostrare che l'autorità governativa è sempre vigile e soprattutto in momenti si gravi e solenni.

L'operosità del signor Francesco Caso fu così viva, efficace, volenterosa, sussidiata dal muratore Marcellino Porcelli, che nelle ore pomeridiane del lunedì istesso l'alveo ordinario di Mareto erasi aperto, in guisa tale da venirsi man mano scemando le acque sulla strada del Carmine la quale tutta n'era ingombra di più palmi da impedire ogni interno traffico verso Vallata, oltre il limo che occupava le strade fino ad una considerevole altezza.

Se l'abitato erasi così malamente ridotto, le campagne non soffrirono meno. I torrenti esistenti ed i molti apertisi per l'impeto delle acque portarono nelle pianure immensa ghiaja da fare cambiar natura a' fondi più speciosi. La strada rotabile verso Gioja risenti parecchi danni, ma più gravi lo furono verso Alife e S. Angelo, essendo stati ivi rotti ponti e muri, e trasportato per lunghi tratti l'intero brecciamé.

Mentre il Sottintendente con la cooperazione delle altre Autorità locali tali cose operava in Piedimonte, e di accordo col Vescovo promoveva una colletta a pro de' miseri danneggiati, dandone prima l'esempio, il Prelato disponeva ancora un solenne funerale in suffragio delle vittime perite nella dolorosa catastrofe.

L' Intendente alla sua volta al primo annunzio di tanta pubblica sciagura prendea quel vivo interesse che ben dovea attendersi da un intelligente e religioso Amministratore qual si è l'egregio Commendatore De Marco. Egli sarebbe venuto di persona sul luogo della sventura a partecipare delle lagrime de'suoi Amministrati, se non fosse stato impedito da fisici malòri; non pertanto spediva con pieni poteri il diligentissimo D. Nicola de Giorgio, Segretario Generale della Intendenza di Terra di Lavoro, che vi giunse alle ore pomeridiane del giorno 15. Con lui giunse pure il Capitano di Gendarmeria signor Ruiz preceduto da un distaccamento, ché l'Ufficiale destinato in Piedimonte signor De Blasio co' suoi dipendenti per ragion di officio si trovava assente.

Per ordini pressanti dell'Intendente conferivasi pure in Piedimonte l'Ingegnere Direttore delle opere pubbliche provinciali signor Tenore seguito dall'Ingegnere del carico sig. Cassetta. E mentre queste disposizioni urgentemente egli dava, istruiva ancora i Direttori de' Ministeri e Reali Segreterie di Stato de' lavori pubblici, dell'Interno, e della polizia generale, dell'avvenuto disastro, da' quali con maggior celerità se ne dava conoscenza a S. M. (D. G.) nel Real Sito di Quisisana in Castellammare, mediante il telegrafo elettrico.

Il Direttore dell'Interno approvando le disposizioni che man mano dall'Intendente venivansi dettando affine di rendersi agevoli le spese, e gli esiti che urgentemente occorreano, dichiarava potersi investire per lo momento qualunque articolo dello stato variato salvo a mettersi in regola la contabilità dopo espletato ogni più imponente ristauero e precisamente lo sgombrò delle strade interne.

Né minore solerzia si spiegò in quella occasione da S. E. il Tenente Generale Cav. Gran Croce D. Pietro Vial, il quale originalmente, attesa l'urgente ed imperiosa circostanza, per mezzo del Capitano dello Stato Maggiore sig. Cav. de Lozza fece umiliare al Sovrano, il distinto rapporto che il Sottintendente per dovere di

carica gli aveva diretto. I fatti erano troppo gravi, gravissima la calamità, la rovina di tante famiglie straordinaria, di modo che l'animo del religiosissimo Sovrano rimase a quella lettura profondamente commosso, ed unendosi al di lui affetto la nota carità di S. M. la Règina (N. S.) vennero al signor de Lozza immantinenti consegnati ducati 2000 per distribuirsi a' danneggiati poveri da una commissione da S. M. istessa ordinata, e composta dal Vescovo, dal Segretario Generale, dal Sottintendente, e dal cennato signor Capitano de Lozza.

Il mercoledì 16 alle ore pomeridiane giungeva il signor de Lozza, e poco dopo veniva il Barone Savarese Amministratore Generale delle Bonifiche a conoscere da vicino i danni accaduti ed a ripararli, ed anche meglio a prevenirne degli altri, lo seguivano l'Ingegnere Direttore del Ramo signor Mililotti, non che il signor Amenduni, Achille Rossi, e Luigi Tozzi ingegneri subalterni della medesima Amministrazione. Da ultimo arrivava l'Ispettore forestale della Provincia signor Formisano colle Guardie generali Marchitelli e Fioretti per la parte che potea riguardare il ramo delle foreste circa l'influenza che avessero potuto avere al disastro i continui dissodamenti abusivi sulle terre in pendio, e molto più sulle soprastanti montagne.

La presenza dirò quasi istantanea di tanti funzionari di ogni ramo e grado rincorò come ben dovea gli animi depressi degli abitanti, dappoichè chiaro vedesi quale vivo e paterno interesse avea preso l'amato Sovrano allo annunzio de' danni cagionati dalla tremenda catastrofe del 13 settembre. Il Segretario Generale istruito delle disposizioni date dal Sottintendente le confermava ed applaudiva ancora, ed altre più acconce ne dettava per non far mancare i mezzi alla cassa comunale di sostenere i molteplici gravissimi esiti straordinari ed urgenti. In effetti pel nettamento delle strade interne si spese la somma di più centinaia, poichè il limo era immenso, le botteghe n'erano tutte zeppe, le abitazioni interne n'erano riboccanti, per la qual cosa più centinaia di lavorieri furono occupati esclusivamente a siffatta opera. Volle pure il Segretario Generale visitare le carceri, ed a parte a parte esaminare ogni luogo che potea richiamare la di lui attenzione per dare o provocare le opportune disposizioni.

L'Ingegnere Direttore delle opere pubbliche provinciali formò subito il progetto per un ponte provvisorio di legname al principio della Sannitica verso Gioja, e fece lo stesso pe' guasti alle carceri, ed al fabbricato della Sottintendenza, e progetti di urgenza si elevarono ancora pe' non lievi disastri avvenuti, e sulla istessa strada verso Gioja, e sull'altra verso Alife e verso S. Angelo, ove col trasporto del brecciamme era pure a deplorarsi la caduta di taluni ponti; l'ingombro de' fossi laterali e la rottura di molti muri e perapetti de' ponti medesimi. Per ordine del Segretario Generale il signor Tenore visitò le abitazioni che avevano sofferto danno dall'impeto delle acque, di modo che varie ne vennero abbattute al Carmine punto della maggior sciagura, e molte altre o puntellate, o prontamente restaurate.

L'Amministratore Generale signor Savarese visitò a parte a parte i luoghi de' disastri, vide ocularmente la grave iattura, e tutte calcolandone le conseguenze, nella di lui mente andava escogitando ogni miglior progetto per allontanare la causa di tanto danno, e sul momento dava ordini opportuni per principiarsi i lavori a conto dell'Amministrazione di bonifica dello sgombramento dell'alveo di Maretto, mentre fino a tutto il mercoledì 16 l'Amministrazione comunale avea adoperato quei mezzi che potea e sapea per dare il corso regolare alle dette acque, e rendere la città nello stato di potersi liberamente trafficare. Quindi si mise subito mano a' lavori costruendosi muri per impedire il ritorno delle acque del Vallone Paterno nell'abitato, disponendosi l'ingrandimento dell'alveo di Maretto colmo ancora di sassi e ghiaje; fabbricandosi novelle catene di fabbrica sotto il palazzo Vescovile; appedandosi i muri laterali al vallone paterno ed eseguendosi ogni altra opera di urgenza per allontanare ulteriori sventure, e fare insomma quanto è dato ad umana mente ad un punto solo di prevedere, e di prevenire.

Il giovedì 17 si fece dai personaggi tutti sopraccennati una corsa in S. Angelo, e quivi con non minore raccapriccio si videro i disastri dalle acque prodotti: il rione *martellata* immediatamente sottoposto alla montagna non più esistente, e molte centinaia d'individui rimasti senza tetto e privi di ogni sostentamento. Gravi danni patì l'abitazione del sig. D. Marco Pece Capo urbano, e gravissimi egli n'ebbe a soffrire colla perdita de' cereali, dell'olio, e di tutt'altro che nella casa serbavasi. Nel 13 settembre si celebrava colà per antica consuetudine la festa della SS. Concezione, perciò molto popolo vi era accorso da' vicini paesi, donde

maggior la disgrazia di doversi deplorare la morte di 29 individui. La voragine apertasi dall'alluvione era spaventevole a vedersi: il ponte che esisteva sulla macchia distrutto; disperse le vestigia di un pozzo di acque piovane che ivi pur era per ristoro della popolazione, la quale manca di un elemento tanto alla vita necessario; le vicine campagne erano coperte di macigni e di sassi da recar spavento al solo guardarli. Il Sindaco signor Paride Girardi, ed altri distinti proprietari del luogo raccontavano de' fatti straordinari avvenuti nel giorno della catastrofe, e tra gli altri i seguenti meritano particolare ricordo.

Michele Maiello fu cacciato dalla sua casa dalla violenza delle acque che lo trasportavano sul proprio giacitoio, stringendosi il pargoletto suo figlio di sei mesi. Esso galleggiò per lungo tratto sul torrente raccomandando ad alta voce sé stesso ed il figlio alla Vergine SS. per fino a quando il paglione venne fermato da un ostacolo alle sponde, ed in tal guisa il Maiello si salvò insieme col figlio.

Angela Panera, moglie del detto Maiello, fu dalla casa stessa spinta fuori dalle onde e sul dorso di esse sali la loggia del signor Ferrazzano, dove fu raccolta viva da quella buona famiglia. Pacifica Geremia fu cacciata dalla finestra della sua casa e rotolando tra le acque fu tirata viva dalla finestra di una casa vicina.

Questi fatti avvenivano nella desolata Valle Martellata.

Intanto il signor Savarese, con colpo d' occhio non comune calcolati i bisogni urgenti di quella popolazione, si mise di concerto col Segretario Generale, e col Sottintendente, ed assodata la posizione di quella cassa comunale, si stabilì che il Comune avrebbe offerto duc. 1000: la provincia sarebbe concorsa per duc. 500, ed il rimanente della spesa sarebbe ceduto a carico dell'Amministrazione della Bonifica.

Fermate queste disposizioni in S. Angelo, si corse in Raviscanina. La strada che mena da S. Angelo a quel Comune prima era una delle migliori, e più sicure, ma dopo l'alluvione del 13 settembre era rimasta oltremodo malconcia e rovinata, ed in taluni punti era ancora precipitata da far timore. In questo Comune il danno fu anche maggiore, e la natura brecciosa e friabile del terreno rende più probabili ulteriori disastri per lo scavamento che succedere dovrà ad ogni più piccola alluvione. Più di 80 case caddero, e vennero dalla violenza delle acque trasportate; molte altre rimasero crollanti, per le quali l'Amministrazione comunale avea dato le opportune disposizioni di puntellarle. A non far mancare i mezzi pe' lavori urgenti si autorizzò dal Segretario Generale un prestito dal Cassiere a norma della legge.

Per maggior sciagura quasi tutta l'abitazione del detto Cassiere comunale signor de Cesare pericò, e con essa si perdè la cassa triclave ove vi erano oltre di duc. 500 del pubblico peculio. Il signor Barone Savarese osservato la topografia del luogo, ed istruitosi convenevolmente della lodevole condizione economica di quel Comune, confermò il medesimo ratizzo di S. Angelo, dopo di che se ne parti, poiché era premuroso di rassegnare al Re, N. S., il risultamento della di lui visita sui luoghi della tremenda catastrofe.

La morte di 16 individui ebbesi a deplorare in Raviscanina, e la giovinetta Gelsomina Masiello nel fior degli anni (16) era rimasta orfana de' genitori. A costei si largirono duc. 60, e si raccomandò alla pietà del Sovrano per allocarla in qualche pubblico Stabilimento. Indi si procedè alla distribuzione della somma destinata a sollievo de'danneggiati poveri a tenore della volontà del Sovrano a favore de' quali si divisero duc. 413.60 sulle note esibite e scrutinate dalle Autorità locali, oltre duc. 120 che a premura del Sindaco signor Giuseppe Mancini e del Parroco si stimò istituire un Monte frumentario denominandosi *-La pietà di Ferdinando II-* a memoria duratura di tanta Sovrana munificenza.

In S. Angelo si distribuirono per elemosina duc. 457.80, ed anche su gli elenchi elaborati dal parroco e da altri funzionari locali, cioè D. Giuseppe Pece 2° Eletto, D. Pietro Ferrazzano. Si misero in deposito duc. 120 per l'istessa opera pia intitolandosi *- La carità di Maria Teresa-* che prima rivolse il pensiero a soccorrere le famiglie dall'alluvione afflitte e sconsolate.

il residuo de' duc. 2000 formò oggetto delle Sovrane largizioni verso i naturali di Piedimonte che avevano riportato perdita di robe, e rovine di edifici. Come in S. Angelo e Raviscanina si procedè al canto dell'Inno

Ambrosiano, compiute le largizioni; così praticossi nel capoluogo, ma con maggior pompa e decoro, intervenendovi tutti i funzionari di sopra descritti per rendere la festa più brillante, e degna del soggetto per lo quale si celebrava. Da per ogni dove si udirono gli evviva sinceri per le LL. MM. che partivano da cuori grati e riconoscenti verso un Monarca sì pio e generoso.

La Chiesa di S. Maria Maggiore in cui la sacra cerimonia ebbe luogo, erasi di breve abbellita di vago e magnifico frontespizio, progetto dell'egregio ufficiale del Genio signor Cavaliere Garzia, e costruito con volontarie offerte de' cittadini per voto espresso ad occasione del portentoso salvamento di S. M. il Re N. S. nel di 8 dicembre 1856.

Monsignor Vescovo che ogni mezzo adoperò per accendere la carità degli abitanti a sollievo de' danneggiati colse questa occasione per chiamare a parte della colletta gli alunni del Seminario, e per abituarli fin da' primi anni ad essere caritatevoli; ed essi corrispondendo alle pie intenzioni del loro pastore offrirono per un mese un terzo del loro onorario giornaliero del pane.

In questa medesima occasione si determinò invitare il sesso gentile a non essere alieno dal rendere la colletta più abbondante sia con mezzi pecuniari sia colle loro cure e cooperazioni. In effetti un ben dettato discorso del Padre Borghi corrispose al lodevole scopo. Egli istituì una specie di congrega ed assegnando a ciascuna delle Signore il suo ufficio, in pochi giorni si raddoppiarono le somme raccolte, a prescindere dall'offerta di molti oggetti usati, ed a tacere ancora delle cure affettuose ed operosissime spiegate dalle Signore nel comprare le tele per uso di sacconi, camice, abiti, vesti e gonne per ogni età e sesso, come pure si composero de' letti per coloro che n'erano rimasti privi. Circa cento individui tra ragazzi, ragazze, vecchi, vecchie e storpi vennero interamente vestiti, oltre più centinaia di camice, sacconi e lenzuola distribuiti indistintamente. La somma di duc. 609 raccolta dalla colletta venne a siffatto uso adibita sotto la direzione del Padre Borghi, da Monsignor Vescovo espressamente a tal'opera delegato. Tutte le Signore son meritevoli di encomi, ma la signora Contessa Gaetani, la signora D. Amalia Viglia, la Contessa Viti, la signora D. Clorinda Coppola più che mai si distinsero.

Per gratitudine verso gli offerenti si enunciano i nomi in queste pagine, come vennero pure pubblicati nel giornale ufficiale del Regno delle due Sicilie - settembre 1857 -N.°

Monsignor Vescovo D. Gennaro de Giacomo duc.	100.00
D. Carlo Viglia Ricevitore Distrettuale..... «	100.00
Famiglia Gaetani di Laurenzana. «	60.00
D. Gaspare Egg. «	50.00
D. Achille del Giudice di S. Gregorio «	50.00
Collegiata di S.a Maria Maggiore «	36.00
Collegiata di A. G. P. «	36.00
Famiglia Ventriglia «	24.00
Monastero di S. Benedetto di Vallata «	12.00
Monastero di S. Salvatore di Piedimonte «	12.00
Conte Francesco Viti Sottintendente «	10.00
Monsignor Torti «	12.00
D. Gioacchino Falciani B. Giudice «	4.00 Più dal medesimo per colletta tra i suoi
subalterni..... «	12.00
Famiglia Merolla «	12.00
D. Enrico Sanillo Consigliere Provinciale..... «	6.00
D. Michele Borrelli Ispettore di Polizia «	3.00
Da altre offerte. «	70.00
Totale	609.00

Monsignor Vescovo a dare un ultimo non ordinario attestato del suo affetto pe' poveri, e della di lui somma umiltà ancora volle personalmente girare per l'abitato eseguendo una questua di commestibili, la quale, come ben s'intende, riuscì abbondante di pane, legumi, paste, formaggio, salumi, da potersene contentare i poveri per tre giorni consecutivi. La Domenica 26 settembre (commovente spettacolo!) nella Chiesa di S. Domenico, assisteremo alla S. Messa i cento poveri vestiti, con tutti gli altri che dalla carità del prossimo erano stati chi più chi meno, beneficiati, e sollevati. Ed il Padre Borghi a confermare nel loro petto sensi di riconoscenza e di gratitudine, recitò un acconcio discorso sulla CARITA', argomento che mai viene abbastanza svolto, tanta è la sua ampiezza, e le felici conseguenze che da questa cristiana virtù ne derivano. Le lagrime erano spontanee e ne' beneficiati, e ne' benefattori, poiché la legge cristiana riesce soavissima a tutti coloro che con animo religioso la eseguono.

E va qui pure con elogio ricordato il nome del signor Corrado de' Baroni Jazeolla che trovandosi in Nola, Controloro de' Dazi indiretti, carica che avea in Piedimonte prima esercitato, all'annuncio de' tristi casi di questi luoghi, che in lui svegliarono sensi di gratitudine, animò una colletta mercè la quale poté riunire la somma di duc. 30.40 che ha formato oggetto di altra distribuzione affidandosene da Monsignor Vescovo l'esecuzione alle Figlie della Carità, di accordo con le distinte Dame di sopra indicate, questo atto di filantropia il Direttore dell'Interno credè passare a conoscenza di S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze, da cui il signor Jazeolla è dipendente.

Né la Marchesa di Gioja signora D'Oria merita minore encomio, avendo spedito duc. 140 a pro de'danneggiati di S. Angelo e Raviscanina. Questi fatti bisogna renderli di pubblica ragione per contestare come la religione è viva ed è sempre ferace di buoni risultamenti all'appello di un pastore che dandone l'esempio cerca sussidio e cooperazione nella carità e nell'amore del prossimo.

La Maestà del Re, N. S., istruita dal Barone Savarese de' tristi casi di Piedimonte, S. Angelo, e Raviscanina con Sovrana determinazione del 23 settembre per lo Ministero de Lavori Pubblici fermava

1° Che alle acque, che ne' tempi di pioggia corrono nel torrente di Valle Paterno sia costruito un letto provvisorio nel sito più lontano ch'è possibile dal quartiere Vallata, chiudendosi ogni comunicazione fra il vallone superiore, ed il tratto dell'antico torrente di Valle Paterno, che costeggia detto abitato del quartiere Vallata.

2° Che tale incanalamento sia eseguito nel modo più economico possibile, essendo un'opera provvisoria.

3° Che sia subito compilato un progetto d'arte per un nuovo canale, il quale prendendo le acque dallo sbocco superiore della Valle Paterno, le conduca nel bacino del Torano, che mena le acque ad Alife.

4° Che gl'ingegneri nel redigere il detto progetto tengano presente di proporzionare la sezione del Torano alla immissione delle nuove acque, per evitare nuovi danni al tenimento di Alife: proponendo in qual luogo debbano trasportarsi gli stabilimenti esistenti sul detto bacino, qualora sia necessario deprimere in esso il pelo delle acque.

5° Che la Tesoreria Generale versasse a titolo di anticipazione nella cassa della Bonifica la somma di duc. 4000 per accorrere a' lavori necessari in S. Angelo, e Raviscanina, proponendosi in pari tempo il modo di rimborso dal Ministero de' lavori pubblici di accordo con l'altro dello interno.

6° Che l'Intendente della Provincia di Terra di Lavoro faccia versare prontamente nella suddetta Cassa di Bonificazione duc. 1000 dal Comune di S. Angelo, duc. 1000 dal Comune di Raviscanina, e duc. 1000 da' fondi provinciali.

7° Che le opere proposte sieno eseguite sotto la dipendenza dell'Amministrazione Generale di Bonificazione, raccomandandosi la più rigorosa economia.

8° Che finalmente tutti i detti lavori sieno eseguiti col metodo di urgenza, e compiuti nel minor tempo possibile.

Questo atto di Sovrana Munificenza non erasi appena pubblicato e giungevano da Napoli Ingegneri ed appaltatori per dar principio ai lavori con quella alacrità e solerzia che la bisogna imponeva e'l volere Sovrano decretava. Pe' cittadini di Piedimonte riuscì oltremodo soddisfacente il lieto annunzio di mettersi novellamente a discussione il deviamiento del torrente Vallone Paterno dall'abitato.

L' Ispettore forestale intanto studiando le cause che avessero potuto concorrere a tanto danno non muovea dubbio, come punto ormai assodato pe' clamori universali dell'Europa intera che i disboscamenti, e dissodamenti abusivi delle terre in pendio aumentino e facilitino le raccolte delle acque, quindi le alluvioni, quindi gl'immensi danni nelle pianure che annualmente si deplorano, e non lasciava pur richiamare l'attenzione dell'Intendente sulla industria delle capre, che bisognerebbe assolutamente scemare.

Sul proposito delle capre non evvi dubbio alcuno che converrebbe restringerne il numero con ordinamenti positivi e meglio studiati non potendosi taluni regolamenti atti a' luoghi coltivati come ai contorni di Napoli, ai luoghi alpestri delle montagne applicare; e siffatti luoghi potrebbonsi per quelli animali destinare, calcolandosene il numero a seconda della convenienza. Più: pe' dissodamenti si osservava ancora dal Sottintendente che bisognava andare ad una misura energica e radicale, quantunque in sulle prime sembrasse troppo dura, cioè alla distruzione del seminato: in tal modo il colono non vedrebbe crescere l'opera della sua contravvenzione, e si distoglierebbe dal continuare a gittare inutilmente i suoi sudori su di un campo non riguardato. Più : nel procedimento giudiziario de' verbali di contravvenzione si dovrebbe tenere un rito più spedito e celere, per far succedere pronta la pena al reato commesso.

Rassegnata a S. M. siffatta proposizione si ebbe la risoluzione che leggesi nel seguente Reale Rescritto per lo Ministero dell'Interno de' 7 ottobre 1857.

« Ministero e Reale Segreteria di Stato dell'Interno-3.° Ripartimento -2.° Carico-N. 2424-Speditosi in Piedimonte siccome a lei è noto, il Segretario Generale di cotesta provincia per verificare i disastri colà avvenuti nel 13 scorso settembre, lo stesso tra le varie proposizioni fatte, ha ancora manifestato doversi evitare le dissodazioni, dette altrimenti *cesine*, sostenendo che l'unica cagione di tali disastri sia la contravvenzione alla legge, e che avendone pure inteso cotesto ispettore forestale, debba ciò effettuarsi eccezionalmente e senza attendere il lungo adempimento delle ritualità della legge forestale, rinsaldandosi anche le terre dissodate de' monti, mettendosi a stretta difesa per la riproduzione, ed eliminandosi altresì lo straordinario numero di capre, che inerpicandosi per detti monti non lievi danni producono alla riproduzione degli alberi, facendo scoscendere la terra.>>

L' Orfana Masiello di Raviscanina venne per ordine Sovrano destinata nell'Orfanotrofio della SS. Annunziata di Aversa, ed i duc. 50 di dote che la medesima ottenne dalla commessione furono a cura del Sottintendente depositati nel Monte de'Pegni di Piedimonte.

La somma religione di Re Ferdinando non potea alcerto rimanere indifferente all'annunzio de' gravi danni e delle rovine sofferte dalla Chiesa degli ex Celestini, di proprietà della Congrega del Carmine. Un sodalizio privo di rendite, composto di gente devota, ma senza mezzi, già vedea prossima la sua dissoluzione, chiusa la chiesa, deserti gli altari dell'uomo Dio, quando la pietà de' Fedeli dall'un canto prestamente rendea atto al divin culto quel Sacro Tempio, che la Sovrana Munificenza in pari tempo arricchiva di magnifica sfera con busto egregiamente lavorato; di un calice, di una sacra Pisside con cappelletta ricamata, e di una tega, lavori dell'orefice sig. Salzano di Napoli, espressamente inviato in Piedimonte dal Maggiordomo Maggiore signor Principe di Bisignano. Inviava pure per mezzo del Vescovo ducati cento da acquistarsene sacri arredi, e suppellettili atte a rimettere il Tempio nel suo premiero splendore, ed in modo anche più decoroso, dopo che avea ottenuto tanti titoli di Sovrana benevolenza. In qual guisa corrispondersi a tanto amore ? Col più

sincero sentimento di gratitudine, e molto più col pregare l'Altissimo di conservare ai popoli delle Due Sicilie un Monarca dotato di tutte le cristiane virtù, ed una Dinastia eminentemente pia e religiosa.

Per accordo preso tra l'Ordinario Diocesano ed il Sottintendente, la festa civile del 15 ottobre, onomastico di S. M. la Regina N. S., si stabilì celebrarsi colla maggior pompa possibile nella indicata chiesa degli ex Celestini, ed in tale fausta occasione benedire ed inaugurare la sfera e gli altri argenti dalla pietà del Monarca mandati in dono. In effetti la funzione riuscì oltremodo lieta, e in un tempo commovente, essendovi concorso molto popolo, invitati i notabili, ed i funzionari tutti ed impiegati chiamati nelle pubbliche cerimonie dal Real Decreto del 19 maggio 1819. Monsignor Canonico Torti Protonotario Apostolico pronunziò una dotta allocuzione, prendendo per tema del suo dire il salmo 45 del Re Davide *Fluminis impetus laetificat civitatem*; argomento che seppe bellamente svolgere, ed opportunamente innestare nel senso mistico alla catastrofe del 13 settembre, tanto per le grazie dal Sommo Iddio ai Piedimontesi concesse, risparmiandoli da' malanni maggiori, quanto pe' molteplici favori largiti dalla beneficenza dell'ottimo Principe in sì grave emergenza. L'oratore seppe pure opportunamente ricordare che questa Città avea meritato l'onore di alloggiare nel Palazzo Ducale Carlo III di gloriosa memoria, come pure il Regnante Monarca nell'aprile del 1841, e rimase tanto lieto dell'affettuosa accoglienza ricevutane da guardare con predilezione questa Città manifatturiera, d'onde tutti i favori e le grazie accordate nell'altra non men tremenda alluvione avvenuta nel 23 settembre dell'anno medesimo. E dopo tutti questi argomenti conchiudea l'allocuzione infervorando gli abitanti a mantenersi fedeli, ubbidienti e devoti ad un Principe sì magnanimo e pio.

La Congrega del Carmine d'altronde a dare un attestato perenne della sua gratitudine verso il Sovrano benefattore deliberava che in ogni anno nel 15 ottobre si debbe cantare solenne *Te Deum*, e quando, da qui a cento anni, la bell'anima dell'inclito Monarca compiendo in questa terra il viaggio di espiazione sen volerà nella patria celeste, per ricevere il premio alle sue eroiche virtù ben dovuto, dovrà il Sodalizio celebrare in perpetuo solenne funebre anniversario.

Pregava ancora la Congrega in modo trepidante la Maestà del Re, N. S. di accettare il Priorato perpetuo di quel Sodalizio, quale voto la M. S. facea pago pienamente, secondo raccogliasi dal Real Rescritto del 17 novembre 1857 per lo Ministero dell'Interno, partecipato al Consiglio Generale degli Ospizi di Terra di Lavoro. Con altro atto Sovrano decretava di procedersi al solenne possesso del Priorato perpetuo nel giorno 18 aprile 1858, ed il Sottintendente signor Conte Viti veniva delegato a rappresentare la lodata MAESTA' SUA in quella Solenne cerimonia.

Il Sottintendente si propone far scolpire in bianca lapide una iscrizione che insegni a' posteri quali paterno cure vennero da Ferdinando Secondo spiegate a pro di Piedimonte, Raviscanina e S. Angelo: in qual modo e con quanto amore egli seppe sollevare i miseri, e tergere le lagrime a centinaia di famiglie afflitte e sconsolate in tanta calamità.

L' inno di laude pel 13 settembre a memoria della catastrofe di cui n' è stato questo foglio troppo debole descrizione, verrà messo ad obbligo del *Monte pecuniario*, istituzione tutta propria del beneficentissimo Monarca.